

ISPI

ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE

MED AND GULF EXECUTIVE BRIEFING

Politica ed economia: la doppia sfida della ricostruzione in Libia

Palazzo Clerici, 14 giugno 2012

Dossier a cura del Programma Mediterraneo dell'ISPI

L'incontro è realizzato nell'ambito del progetto promosso da

INTESA  SANPAOLO



PROMOS



CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO

Internazionalizzazione
e marketing territoriale

POLITICA ED ECONOMIA: LA DOPPIA SFIDA DELLA RICOSTRUZIONE IN LIBIA

INDICE DEL DOSSIER

Politica

1. Quadro politico
2. Le principali figure della transizione
3. Elezioni e forze politiche
4. Lo stato federale e l'indipendentismo cirenaico
5. Le relazioni con l'Unione europea

Economia

1. Quadro macroeconomico
2. Interscambio commerciale
3. Investimenti diretti esteri
4. Risorse energetiche
5. Una lenta diversificazione economica

Approfondimenti

1. I rapporti con l'Italia
2. L'Eni in Libia
3. I flussi migratori

POLITICA

1. QUADRO POLITICO

Dopo circa otto mesi dalla fine del conflitto, la situazione politica in Libia rimane altamente instabile. Il **Consiglio nazionale di transizione** (Cnt) – l'organizzazione di rappresentanza dell'opposizione durante il conflitto poi divenuta istituzione provvisoria per il governo della Libia – ha incontrato infatti molti ostacoli nella gestione e nella ricostruzione del paese.

Innanzitutto la Libia non è ancora pacificata: scontri si verificano infatti in diverse parti del paese e restano numerose le **milizie armate** che si muovono sul territorio libico. Si tratta da un lato di gruppi facenti capo a ex leader della guerra contro Gheddafi che cercano di ritagliarsi un ruolo di potere approfittando delle difficoltà del momento, e dall'altro di semplici ex combattenti che stanno contrattando la consegna delle proprie armi in cambio di un posto nell'esercito regolare o nella burocrazia statale. Infine, non vanno dimenticati gli ancora presenti, seppur ridotti, focolai di **resistenza** dei sostenitori dell'ex rais.

A indebolire ulteriormente l'azione del governo provvisorio contribuiscono inoltre le dichiarazioni provenienti dai leader politici e tribali dell'est del paese, che spingono per l'autonomia – o addirittura la secessione – della **Cirenaica**, regione ricca di petrolio e centro di partenza della rivolta anti regime. A sostegno di tali rivendicazioni ci sarebbero sia vere e proprie ragioni storico-culturali (fino all'invasione italiana del 1911 Tripolitania e Cirenaica sono sempre state considerate regioni distinte politicamente e culturalmente), sia interessi economici più attuali legati alle ingenti **risorse energetiche** presenti nel territorio. La scomposizione della società libica in **tribù**, se ne contano circa 140, favorisce la frammentazione del paese e crea ostacoli alla formazione di istituzioni centrali forti e stabili.

Oltre a questi difficili problemi sul fronte della sicurezza e della coesione del paese, il Cnt si trova alle prese con l'organizzazione delle **elezioni** – previste per il 7 luglio – per il Congresso nazionale generale (Cng) di 200 membri incaricato di nominare un nuovo governo *ad interim* e soprattutto la commissione costituente avente il compito di redigere la nuova carta fondamentale della Libia. Dopo l'approvazione del Cng, la Costituzione dovrebbe essere sottoposta a referendum e successivamente sarà emanata una nuova legge elettorale per la votazione del nuovo parlamento, come previsto dal **programma di transizione** presentato negli scorsi mesi da Mustafa Abdul Jalil, leader del Cnt, e da Abdel Raheem al-Keib, capo del governo provvisorio.

Il problema principale che si pone alle **istituzioni provvisorie** è però la mancanza cronica di una classe dirigente in grado di gestire efficientemente la macchina statale. Il regime di Gheddafi, che ha governato il paese per 40 anni in modo totalmente personalistico e senza un apparato statale definito costituzionalmente, ha infatti impedito la creazione di una amministrazione e di una magistratura in grado di far fronte alle esigenze di uno stato moderno. Consapevoli di queste gravi mancanze, i leader del governo e del Cnt hanno iniziato a muoversi per chiedere il **supporto dei paesi europei** nella formazione delle nuove classi dirigenti libiche in vista della piena transizione democratica del paese.

Tabella 1 – Indici di apertura politica 2011

	Ranking	Status
Diritti Politici (1-7)	7	Non libero
Libertà Civili (1-7)	6	
Libertà di stampa (0-100)	94	
Qualità della Governance 2010		
Corruzione percepita (10-0)		2.0
<i>Fonte: Freedom House; Transparency International.</i>		

POLITICA

2. LE PRINCIPALI FIGURE DELLA TRANSIZIONE

Dall'inizio della rivolta a oggi nel panorama politico libico sono emerse numerose figure che potrebbero giocare un ruolo di primo piano anche nei futuri assetti del paese.

Mustafa Abdul Jalil: è stato ministro della giustizia dal 2007 al 2011 sotto il regime di Gheddafi, con il quale si è trovato in disaccordo in materia di rispetto dei diritti umani. Nel febbraio 2011 è passato dalla parte degli insorti divenendo dopo poco presidente del Cnt, incarico che riveste tuttora. Al momento il suo ruolo può essere paragonato a quello di un presidente della repubblica ad interim.



M. Abdul Jalil - Immagine AP

Abdurrahim al Keib: esule negli Stati Uniti dal 1976, dal 1996 al 2006 è stato professore di ingegneria dell'Università dell'Alabama, per poi trasferirsi negli Emirati Arabi Uniti dove ha rivestito la carica di direttore del dipartimento di energia elettrica del Petroleum Institute. Con lo scoppio della rivolta nel 2011 è tornato in Libia, dove è entrato a far parte del Cnt. A fine ottobre 2011 è stato eletto capo del governo provvisorio, carica che dovrebbe rivestire fino alle elezioni del 7 luglio.

Ali al Sallabi e Abdelhakim Belhaj: sono i leader del fronte islamico della scena politica libica. Al Sallabi è un leader religioso, detenuto per otto anni sotto il regime di Gheddafi e poi fuggito in Arabia Saudita e Qatar dove ha proseguito i suoi studi e ha allacciato rapporti con influenti personalità, fra qui Yusuf al Qaradawi, leader della Fratellanza musulmana internazionale. Ha fondato da alcuni mesi il Partito giustizia e sviluppo, dichiaratamente ispirato dall'omonima formazione politica turca, ed è considerato come un potenziale attore di primissimo piano nelle prossime consultazioni elettorali. Al suo fianco sembra potersi schierare anche Abdelhakim Belhaj, leader militare della guerra contro il regime, chiacchierato per le sue simpatie salafite. Belhaj, che detiene ancora il controllo di molte milizie in tutto il paese, potrebbe costituire il "braccio armato" del partito di Sallabi.



Ali al Sallabi

Mahmoud Jibril e Ali Tarhouni: sono i due leader del fronte più moderato nella scena politica libica. Jibril è stato leader dell'esecutivo provvisorio durante il conflitto fino a ottobre 2011, mentre Tarhouni lo ha sostituito per un breve periodo durante lo stesso mese prima di cedere la carica a al Keib. Entrambi vengono da una formazione anglosassone e filo occidentale, e riscuotono una certa popolarità all'interno della società grazie al loro contributo alla vittoria contro Gheddafi. Entrambi hanno formato un proprio partito di ispirazione laica e liberale, sebbene non sia esclusa una loro alleanza in vista delle politiche per poter meglio competere con i partiti islamisti.



Mahmoud Jibril

Ahmed al Senussi: Nipote di re Idriss al Senussi, unico re della storia libica, deposto da Muammar Gheddafi nel 1969, Ahmed al Senussi tentò un colpo di stato contro il nuovo dittatore nel 1970, e poi venne arrestato e condannato a morte. La pena venne poi commutata, e al Senussi passò i successivi 31 anni in carcere, la più lunga prigionia inflitta ad un detenuto politico nella storia della Libia gheddafiana. Ahmed al Senussi è considerato come uno dei principali leader cirenaici. In seguito alla dichiarazione di indipendenza della Cirenaica all'interno di una Libia federale, Senussi è stato eletto presidente dell'autoproclamato Consiglio di transizione cirenaico. Egli è inoltre un membro del Cnt e rappresentante dei detenuti politici del regime di Gheddafi.



Ahmed al Senussi

POLITICA

3. ELEZIONI E FORZE POLITICHE

Le **elezioni politiche**, inizialmente previste per il 19 giugno sono state successivamente rinviate al 7 luglio per ragioni logistiche e tecniche. Gravi **difficoltà** sono state incontrate nella preparazione dei seggi in tutto il paese, cui si aggiunge il ritardo nella approvazione delle liste da parte della Commissione elettorale e il continuo posticipo dell'inizio della campagna elettorale. Le elezioni rappresentano una importante tappa nel processo di transizione in Libia. L'auspicio del Cnt è che un nuovo parlamento e un nuovo governo aventi legittimazione popolare riescano ad affrontare con miglior successo la sfida della stabilizzazione politica interna.

Negli ultimi mesi si sono moltiplicati gli annunci sulla formazione di decine di **nuovi partiti politici**, in un paese dove qualunque forma di associazione o movimento politico era stata vietata sotto il regime di Gheddafi. Alcuni di questi hanno avuto vita breve, mentre altri sono destinati a sparire o a fondersi con altri già dopo la prima consultazione elettorale.

Tra quelli che invece stanno emergendo come possibili *front runner* c'è in primo luogo il **Partito giustizia e sviluppo** (Pgs), nato dalla Fratellanza musulmana libica e guidato da Ali al Sallabi, al quale si aggiunge il Movimento islamico per il cambiamento (Mic), che fa capo al leader militare della guerra contro Gheddafi con simpatie salafite **Abdelhakim Belhaj**. Questi due partiti, insieme ad altre formazioni minori di ispirazione islamica, andranno con ogni probabilità a formare una coalizione elettorale prima o dopo le consultazioni.



Abdelhakim Belhaj

Il **fronte più laico** nel panorama politico in costante divenire è rappresentato primariamente dall'Alleanza dei patrioti libici (Apl), guidato dall'ex capo del governo provvisorio Mohmoud Jibril, e dal Partito nazionale centrista (Pnc) di Ali Tarhouni, anch'egli ex primo ministro. Essi basano le loro possibilità di successo soprattutto sulla positiva percezione di cui i loro fondatori godono all'interno dell'opinione pubblica. È ritenuto probabile che queste formazioni si uniscano insieme ad altri partiti moderati in una coalizione elettorale.



Da sottolineare c'è inoltre il fatto che nessun partito ha finora presentato un **programma politico organico**, vista la mutevole situazione presente nel paese e la brevità dei tempi nei quali le elezioni si terranno. È perciò verosimile che il voto verrà espresso sulla base delle simpatie personali o delle connessioni di interesse con i leader di partito, nonché sull'appartenenza regionale o tribale, più che su una vera e propria piattaforma politica.

C'è chi teme inoltre che la confusione sulle forze politiche in campo e la scarsa preparazione logistica con cui il governo provvisorio si sta presentando

all'appuntamento elettorale portino ad una **affluenza molto scarsa** e quindi all'elezione di un'Assemblea e di un governo dalla debole legittimità, vanificando così i propositi che spingono il Cnt a tenere al più presto le elezioni.

POLITICA

4. LO STATO FEDERALE E L'INDIPENDENTISMO CIRENAICO

Al contrario delle sollevazioni popolari in Egitto e Tunisia che hanno visto le proteste concentrarsi nei centri del potere di Ben Ali e Mubarak, la rivolta libica è inizialmente scoppiata in una regione del paese, la **Cirenaica**, lontana dalle zone in cui più forte era il controllo del regime di Muammar Gheddafi. Questa rivolta, seppure sia sorta spontaneamente, è stata rapidamente sostenuta ed aiutata dall'esterno. Al suo successo ha notevolmente contribuito l'intervento militare della **Nato** e l'appoggio da parte di diversi paesi arabi, primo fra tutti il Qatar.

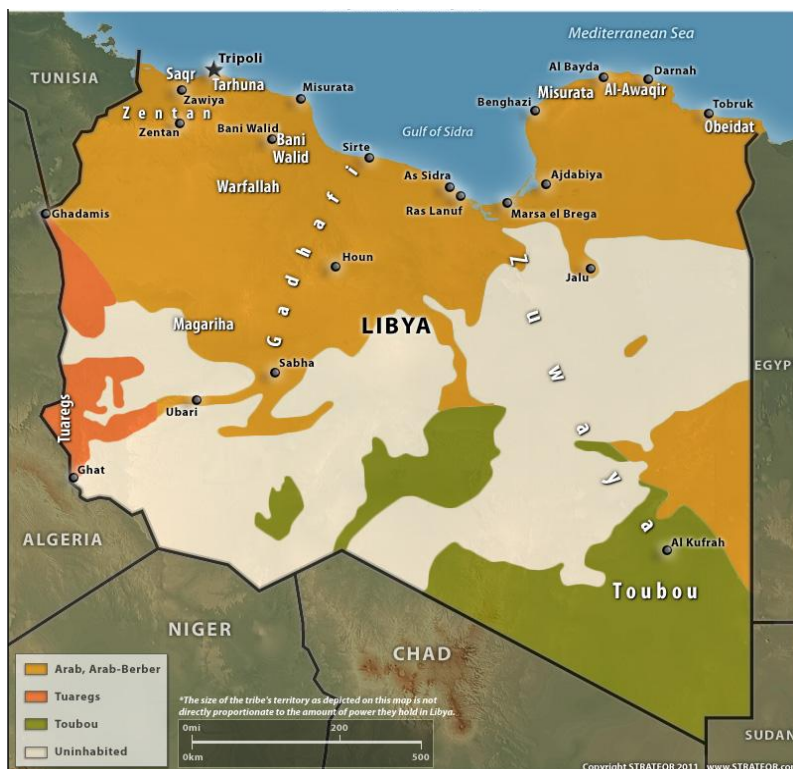
Se la Cirenaica, con la sua capitale **Bengasi**, è stata la roccaforte della rivolta, altre regioni della Libia quali Tripolitania e Fezzan sono a lungo rimaste, a parte circoscritte eccezioni, fedeli al regime. Le ragioni di ciò sono rintracciabili nella stessa natura del regime di Gheddafi, il quale, nonostante la retorica di unità e uguaglianza nazionale, si basava primariamente sulla capacità del leader libico di mantenere le **alleanze tra le tribù principali** e di cooptare questi gruppi al potere. Questo sistema si basava soprattutto sull'asse tra le tribù Magariha, Warfallah e Gadhafi, tutte collocate nel centro-sud e ovest della Libia. La Cirenaica,

storico luogo d'origine della **Senussia** e della famiglia reale spodestata dal colpo di stato guidato da Gheddafi nel 1969, è rimasta spesso ai margini del potere politico ed economico nonché dalla redistribuzione della rendita petrolifera, nonostante detenga i principali campi petroliferi del paese.

Alla fine del 2010 la Cirenaica contava uno dei più alti tassi di **disoccupazione** (30%) del mondo arabo. Questi fattori, che aiutano a spiegare come la rivolta libica abbia avuto una forte componente regionalistica, sono alla base oggi dello scontro fra propugnatori dell'assetto federale per il futuro stato libico e coloro che invece si oppongono temendo per la fragile unità nazionale del paese.

Il 6 marzo scorso 3.000 leader tribali e uomini politici dell'est della Libia hanno proclamato a Bengasi la loro intenzione di fondare la **regione federale** della Cirenaica. L'annuncio ha fortemente scosso il Cnt, che ha reagito minacciando l'uso della forza per sedare eventuali velleità secessioniste. Dietro la reazione delle autorità provvisorie di **Tripoli** c'è la consapevolezza che una Libia federale potrebbe mettere le autorità centrali nel poter disporre liberamente delle risorse energetiche, che risultano tuttora lo strumento principale di legittimazione politica sulla scena libica. Per capire quanto l'idea federale abbia presa sulla popolazione sarà però necessario attendere il **risultato delle elezioni** per il Congresso nazionale generale. Al momento sono molti i partiti e i movimenti politici che si rifanno all'indipendentismo cirenaico, anche se nessuno di essi sembra in grado di primeggiare sugli altri.

Immagine 1 – La divisione tribale della Libia



Fonte: Stratfor

POLITICA

5. LE RELAZIONI CON L'UNIONE EUROPEA

Diversamente dagli altri paesi del Nord Africa, la Libia è stata a lungo al di fuori delle strutture di cooperazione euro-mediterranea, a causa dell'isolamento internazionale in seguito alle sanzioni imposte dall'Onu per il suo coinvolgimento nel caso Lockerbie. Solo nel 1999 ha ottenuto lo **status di osservatore** all'interno del Partenariato euro-mediterraneo. Tuttavia, anche negli anni successivi la Libia ha mostrato scarso interesse a relazioni più approfondite e strutturate con l'Unione europea nell'ambito sia della Politica europea di Vicinato sia dell'Unione per il Mediterraneo. A fine 2008 sono stati avviati i negoziati per un **Accordo quadro** – che dovrebbe prevedere una cooperazione più approfondita in una serie di settori tra cui energia, trasporti, ambiente, giustizia e affari interni, ecc., oltre a un accordo di libero scambio relativo a beni, servizi e investimenti – sospesi a febbraio 2011 in seguito allo scoppio delle rivolte.

Già a partire dal 2004 la Libia aveva beneficiato di **assistenza finanziaria** da parte dell'Ue per la lotta all'immigrazione clandestina e per fare fronte all'emergenza Aids nella città di Bengasi (€8 milioni nell'ambito Enpi, lo strumento di partenariato e vicinato). Nel settore delle **migrazioni**, l'Unione europea ha finanziato: attività di cooperazione tra la Libia e il Niger per il controllo della frontiera e la prevenzione dell'immigrazione clandestina; attività dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni relative al ritorno volontario di immigrati illegali dall'Africa sub-sahariana; attività dell'Alto commissariato per i rifugiati in Libia e paesi del vicinato attraverso due strumenti tematici (Aeneas e "Asilo e Migrazioni"). Il controllo e la gestione dei flussi migratori dalla Libia verso l'Europa è stato, insieme alla sicurezza degli **approvvigionamenti energetici**, il settore di interesse prioritario nella cooperazione con Tripoli da parte europea, a livello sia di stati sia di Unione.

Durante la crisi libica, l'Ue ha fornito assistenza umanitaria per un totale di **€85 milioni** (nel complesso €155 milioni con il contributo degli stati membri) e attualmente gestisce un programma di €33 milioni per le esigenze primarie in materia di:

- Sostegno alla società civile (€10 milioni)
- Rafforzamento delle istituzioni che si occupano di società civile (€3 milioni)
- *Capacity building* per la pubblica amministrazione (€4,5 milioni)
- Sostegno per aumentare la qualità dell'istruzione primaria (€2,4 milioni)
- Sostegno alla stabilizzazione delle comunità a rischio e assistenza nella gestione dei flussi migratori all'interno e dalla Libia (€10 milioni)
- Riabilitazione dei feriti durante il conflitto (€3 milioni)

Una **missione**, composta da un team di 10 esperti, della durata di tre mesi ha preso il via a marzo 2012 per aiutare la Libia nella gestione delle proprie frontiere al fine di renderle più sicure. Inoltre l'Ue, su invito della Commissione elettorale libica, ha recentemente inviato un team di **21 osservatori per la valutazione** del processo elettorale.

La ripresa dei negoziati per la conclusione dell'Accordo quadro rimane l'obiettivo dell'Ue una volta che la situazione interna si sarà stabilizzata. Prima del conflitto, l'Unione nel suo complesso infatti era il **principale partner commerciale** di Tripoli. Nel 2010 l'interscambio commerciale con l'Ue ammontava a €32,2 miliardi e il 76,5% dell'export libico, pari a €25,3 miliardi, è andato verso i paesi europei.

ECONOMIA

1. QUADRO MACROECONOMICO

L'economia libica, strutturata secondo il modello tipico del **rentier state**, ha subito un duro colpo dall'interruzione quasi totale delle esportazioni petrolifere durante il conflitto nel corso del 2011. Il bilancio pubblico, di cui le entrate petrolifere costituiscono oltre il 90% del totale, ha infatti fatto registrare il primo **deficit** dopo anni di notevoli surplus. La Banca centrale libica (Bcl), che in un primo tempo aveva dichiarato di voler ricorrere all'emissione di bond per ripianare il debito statale, ha poi ritirato il progetto, di fronte al notevole **recupero delle esportazioni** di greggio che sono ritornate a circa 1,3 milioni di barili al giorno (erano 1,5 nel 2010), superando le aspettative degli analisti che non attendevano un recupero così repentino. Presumibilmente quindi il deficit potrà essere ripianato entro la prima metà del 2012 ricorrendo alle sole entrate petrolifere, anche se difficilmente ci saranno i notevoli surplus degli anni passati visto il vasto programma di spesa pubblica proposto dal governo provvisorio (circa 55 miliardi di dollari) per favorire la ripresa del settore privato e la creazione di nuovi posti di lavoro pubblici. Circa il 28% del bilancio sarà destinato a progetti di ricostruzione e sviluppo, il 27,2% al pagamento di stipendi pubblici, il 17,7% alla spesa della pubblica amministrazione, il 21,3% ai sussidi per i beni di prima necessità, elettricità e carburanti, il 5,8% alla costituzione di un fondo di riserva. Nel caso in cui venissero scongelati ulteriori beni finanziari all'estero, la disponibilità di risorse del governo sarebbe notevolmente superiore.

La **bilancia dei pagamenti**, che aveva subito, come il bilancio statale, un temporaneo deficit dovuto all'interruzione delle esportazioni di greggio, è prevista nuovamente **in surplus** per il 2012. Anche in questo caso il surplus dovrebbe essere più contenuto rispetto a quelli dell'era Gheddafi, vista l'intenzione del governo di investire grandi risorse nell'attrazione di capitali e imprese straniere per la ricostruzione del paese, nonché di aumentare nettamente l'importazione sia di beni di consumo sia di componenti tecnologici per sostenere lo sviluppo dell'industria locale in un'ottica di diversificazione economica.

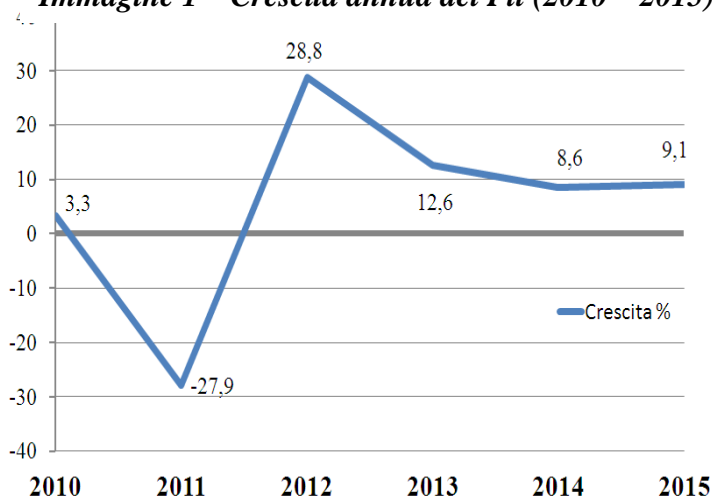
L'**inflazione**, che ha fatto registrare un picco di circa il 16% nel 2011, dovrebbe tornare a stabilizzarsi nel 2012 sul 2-3% (dati Economist

Intelligence Unit, Eiu), grazie all'aumento previsto dei tassi di interesse sui depositi bancari e alle notevoli riserve di valuta detenute dalla banca centrale. Sul piano della politica valutaria non dovrebbero esserci particolari cambiamenti, il dinaro libico dovrebbe rimanere ancorato all'indice Dsp (Diritti speciali di prelievo) del Fondo monetario internazionale.

Infine la **crescita economica**, prevista in rimbalzo dopo la contrazione del 2011 (-28%), dovrebbe attestarsi nel 2012 a +28,8%, per poi stabilizzarsi su un trend positivo **intorno al 10%** per i prossimi 4-5 anni (dati Eiu), sostenuta sia dal ritorno delle esportazioni petrolifere ai livelli pre-conflitto sia dai capitali stranieri che il governo vorrebbe attirare con il consolidamento della stabilità del paese.

Proprio quest'ultimo punto appare determinante perché il quadro di rinnovata crescita e stabilizzazione economica si realizzi. È infatti fondamentale un recupero sul lato della **sicurezza e della stabilità** perché il piano di rilancio economico vada a buon fine rendendo il *business environment* libico veramente in grado di attirare l'interesse di imprese e investitori stranieri.

Immagine 1 – Crescita annua del Pil (2010 – 2015)



Fonte: Economist Intelligence Unit

ECONOMIA

2. INTERSCAMBIO COMMERCIALE

L'interscambio commerciale libico, dopo la contrazione subita durante il conflitto del 2011 soprattutto sul lato delle esportazioni, è previsto in progressivo recupero durante il 2012, alla fine del quale dovrebbe tornare ad attestarsi vicino ai livelli precedenti alla rivoluzione, con un cospicuo surplus di bilancia commerciale (nel 2010 intorno ai 18 miliardi di euro).

Essendo quella libica una delle **economie meno diversificate** anche all'interno del ristretto club dei *rentier state*, le sue **esportazioni** sono dominate dal settore degli **idrocarburi** – circa 1,6 milioni di barili al giorno di greggio e 30 milioni di metri cubi di gas giornalieri – che costituiscono oltre il 95% dell'export libico. I principali destinatari del greggio e del gas libici sono l'**Unione europea** (76,5%) – fra cui primeggiano l'Italia e la Spagna – e la **Cina** (9,3%). A lunga distanza si attestano altri grandi importatori di idrocarburi come Stati Uniti (4,6%) e India (1,6%), mentre solo al quinto posto troviamo un paese arabo, la Tunisia (1,5%), a testimonianza della scarsa integrazione commerciale della Libia con il resto della macro regione mediorientale.

Più diversificato è invece il settore delle **importazioni**. In primo luogo la Libia importa più della metà del proprio fabbisogno alimentare, non essendo il paese in grado di far fronte alle necessità alimentari della sua seppur ridotta popolazione (6,35 milioni di abitanti). Durante il conflitto, proprio la necessità di continuare a importare grandi quantità di cibo, ha determinato il negativo di bilancia commerciale con cui è stato chiuso il 2011. Oltre agli alimenti, la Libia importa gran parte dei componenti e dei materiali necessari per sostenere la propria **industria edilizia** e il settore delle **telecomunicazioni**, nonché le poche imprese private che operano nel paese.

I **principali esportatori** verso la Libia sono ancora una volta l'Unione europea (41,6%) e la Cina (10,4%), a cui si aggiungono la Turchia (9,4%), l'Egitto (6,3%) e la Corea del Sud (7,1%).

Durante il 2012, la necessità di **ricostruire** il paese dopo la guerra civile del 2011 e di dare una spinta alla diversificazione economica e allo sviluppo del settore privato potrebbe favorire un **incremento** della domanda libica di beni di importazione.

Immagine 1 – Importazioni

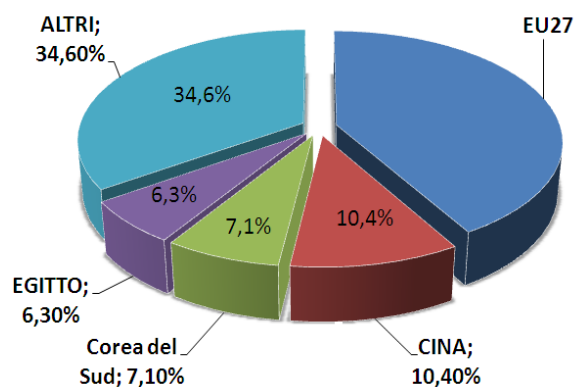
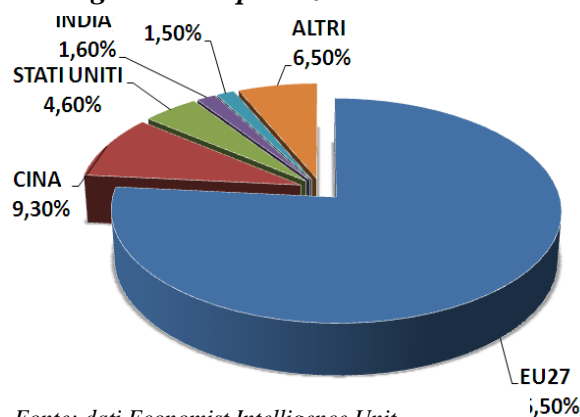


Immagine 2 – Esportazioni



Fonte: dati Economist Intelligence Unit

Tabella 1 – Interscambio commerciale dell'Italia con la Libia (in milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011
Import	14.005	17.390	10.561	12.277	3.972
Export	1.639	2.639	2.451	2.702	613
Saldo	-12.366	-14.752	-7.705	-9.575	-3.359
Interscambio	15.643	20.029	12.607	14.979	4.585

Fonte: Ice

ECONOMIA

3. INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

Sebbene negli ultimi anni le autorità libiche abbiano posto l'accento sulla necessità di attrarre capitali stranieri per promuovere lo sviluppo del paese, il *business environment* non si presentava particolarmente favorevole per gli investitori stranieri. La maggior parte degli investimenti diretti esteri (Ide) è stata rivolta all'esplorazione e allo sfruttamento delle **risorse energetiche libiche**. Seguono a grande distanza il settore del cemento e quello immobiliare. Un esempio della nuova politica del regime rivolta all'attrazione degli Ide è l'Accordo di amicizia italo-libico, nell'ambito del quale sono stati previsti ingenti investimenti italiani anche nei settori delle infrastrutture e dell'edilizia – seppure secondo criteri ben circoscritti dalle autorità. La legge n. 9 del 2010, che disciplina gli Ide, stabilisce infatti modalità precise per l'ammissibilità dei progetti di investimento. Essi devono prevedere: trasferimento di esperienza, know-how e tecnologie moderne; lo sviluppo delle aree remote; la produzione di beni per l'esportazione; l'impiego di forza lavoro libica per almeno il 30%; programmi di formazione. Inoltre, la legge prevede una serie di agevolazioni fiscali e incentivi.

Secondo l'Osservatorio Anima/Mipo, nel biennio 2008-2010 i **principali investitori stranieri** in Libia sono stati il Bahrein con €325 milioni, gli Stati Uniti (€244 milioni), la Spagna (€190 milioni), gli Emirati Arabi Uniti (€157 milioni), la Francia e la Spagna (entrambe €122 milioni).

Tabella 1 - Investimenti diretti esteri (milioni di dollari)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Flussi in entrata	1.038	2.013	4.689	4.111	2.674	3.833
Flussi in uscita	128	-534	3.933	5.888	1.165	1.281

Fonte: dati Unctad

Durante l'era Gheddafi la Libia è stata invece un **esportatore** di capitali. Grazie alle notevoli riserve di valuta che la rendita petrolifera ha permesso di accumulare, il regime ha utilizzato per molto tempo gli investimenti esteri come **strumento** di penetrazione. Le destinazioni dei flussi finanziari libici sono state le più disparate, dall'Africa, dove si sono concentrate negli ultimi anni le aspirazioni di politica di potenza dell'ex dittatore, agli Stati Uniti e all'Europa, con particolare attenzione all'**Italia**, dove i fondi sovrani libici sono entrati nei consigli di amministrazione di alcune tra le più importanti imprese (Fiat) e banche (UniCredit) del paese.

Il conflitto interno e le necessità di ricostruzione post-bellica hanno modificato l'atteggiamento libico in materia di investimenti diretti verso l'estero. Il primo segno si è avuto in occasione della ricapitalizzazione delle banche europee imposta dall'Ue a fine 2011, che ha visto la mancata partecipazione dei fondi sovrani libici nella ricapitalizzazione delle banche in cui il regime precedente aveva posizioni strategiche come UniCredit. Dalle dichiarazioni degli esponenti del Cnt e del governo provvisorio è apparsa chiara l'intenzione di utilizzare le riserve accumulate nei fondi sovrani per investimenti interni, allo scopo di stimolare il limitato **settore privato nazionale** e la **diversificazione economica**. L'attrazione di investimenti stranieri è uno degli obiettivi delle autorità libiche una volta che la situazione politica interna sarà stabilizzata. Lo sviluppo del settore privato tramite investimenti internazionali e nazionali sarebbe infatti la via scelta dalle autorità provvisorie per risolvere il problema della diffusa disoccupazione nel paese.

ECONOMIA

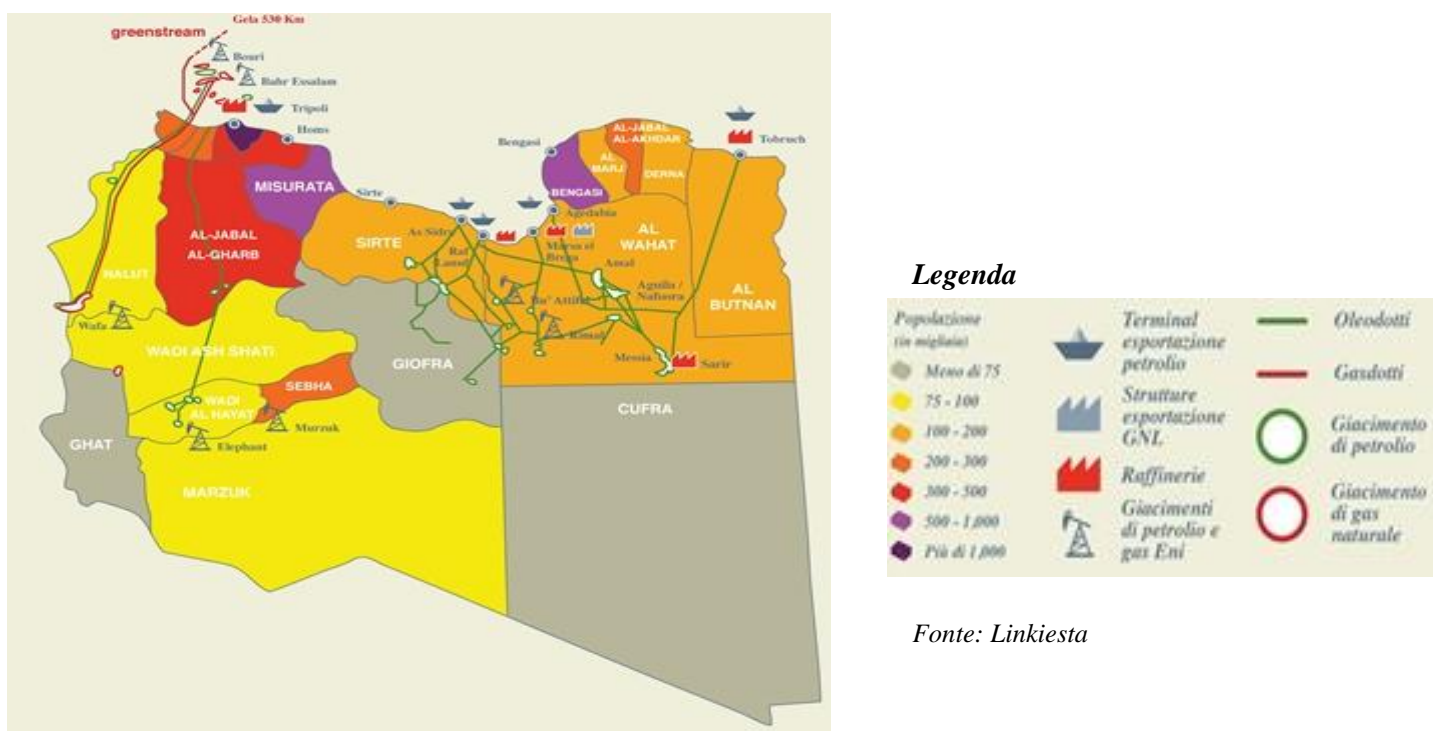
4. RISORSE ENERGETICHE

La Libia è membro dell'Opec e il maggiore produttore africano di petrolio. A gennaio 2011, poco prima dell'inizio della rivolta, la produzione libica veniva stimata in **1,69 milioni di barili** al giorno (dati Iea). Con un consumo interno piuttosto limitato (270 mila barili al giorno per una popolazione di 6,35 milioni di abitanti), la Libia poteva contare sulla rendita derivante dall'esportazione di circa 1,5 milioni di barili al giorno. Secondo le stime più recenti, la produzione e le esportazioni libiche stanno gradualmente ritornando ai livelli pre-conflitto. Anche le **destinazioni del greggio** libico non sembrano aver subito finora particolari cambiamenti. Il principale destinatario è l'Italia (Eni è il maggiore operatore straniero presente in Libia, si veda Approfondimento 2) che importa dalla Libia circa **376 mila barili giornalieri**, mentre in seconda posizione, ma di molto distaccata, c'è la Francia con 205 mila barili giornalieri. Seguono poi tra gli importatori di petrolio libico Cina (150 mila b/l), Germania (144 mila b/g) e Spagna (136 mila b/g). Per i paesi importatori il venir meno della produzione libica durante la guerra civile del 2011 ha causato danni pesanti sul piano dell'aumento dei prezzi, anche a causa dell'aumento dei costi di raffinazione dovuto alla bassa qualità del petrolio che è andato a sostituire quello libico, il quale è qualitativamente tra i più leggeri e quindi tra i migliori del mondo.

Le **riserve stimate** del paese sono notevoli e ancora in parte inesplorate. La BP Statistical Energy Survey ha infatti valutato a fine 2010 che la Libia può contare su 46.442 miliardi di barili di riserve provate, equivalenti a circa 76 anni di produzione al ritmo attuale. La gran parte di queste riserve si trova nell'est del paese ed è al centro della disputa sull'autonomia della Cirenaica che sta infiammando la politica libica dai primi mesi del 2012.

Notevole, anche se non paragonabile alla produzione petrolifera, è anche la produzione di **gas naturale**. La Libia è infatti in grado di produrre circa **15 miliardi di metri cubi** di gas all'anno, un terzo dei quali è per uso interno, mentre i restanti due terzi vengono esportati verso Italia (26 milioni di metri cubi al giorno attraverso il gasdotto Greenstream) e Spagna (che importa 1,5 milioni di metri cubi giornalieri trasportato via mare sotto forma di gas liquido). Secondo la BP Statistical Energy Survey, a fine 2010 la Libia poteva contare su 1,54 trilioni di metri cubi di riserve di gas, corrispondenti a circa un secolo di produzione con i ritmi attuali.

Immagine 1 – Infrastrutture energetiche in Libia



Fonte: Linkiesta

ECONOMIA

5. UNA LENTA DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA

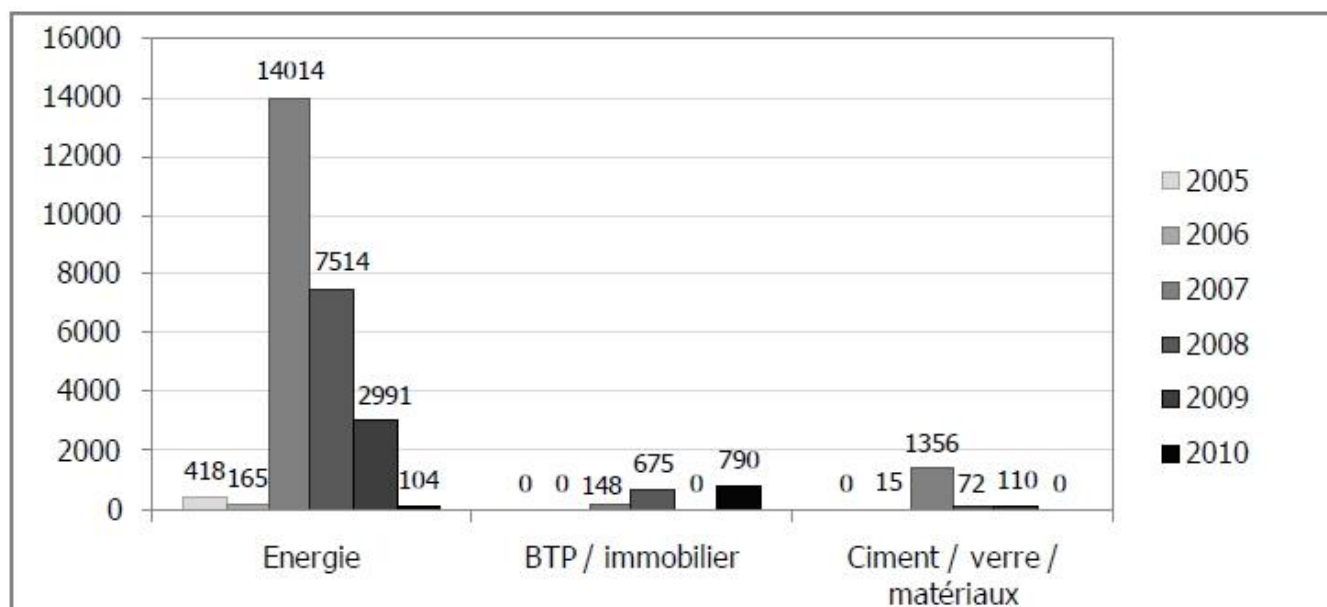
Nonostante già negli ultimi anni del regime di Gheddafi il settore non petrolifero avesse fatto registrare un buon trend di crescita, la Libia rimane tra le **economie meno diversificate** a livello mondiale. Il settore non petrolifero pesa infatti per meno del 30% del Pil e per meno del 5% delle esportazioni. Ciò crea innanzitutto un problema di programmazione economica di lungo periodo, che risulta estremamente complessa vista la volatilità dei prezzi del greggio.

Il problema principale, però, risiede nell'endemica disoccupazione che è caratteristica intrinseca di una economia basata su un settore estremamente "capital intensive" come quello petrolifero. La risposta del regime di Gheddafi per molti anni è stata la creazione di un massiccio numero di impieghi statali che hanno però avuto scarso effetto nel compensare la vistosa crescita demografica libica (il 50% della popolazione ha meno di 25 anni). Solo nel 2010 il regime ha scelto di introdurre alcune **riforme** legislative e di procedere ad alcune **privatizzazioni**, soprattutto nel settore bancario, che permettessero al *business environment* libico di essere più adatto allo sviluppo del settore privato. In particolare nel 2010 sono state gettate le basi di un sistema legislativo specifico per l'impresa privata, che dovrebbe costituire la base di partenza per ulteriori sviluppi nella Libia post-rivoluzionaria.

I **settori** che sembrano più adatti a creare un rapido sviluppo nel breve-medio termine sono quello turistico – vista la ricchezza di siti archeologici e il gran numero di coste incontaminate prossime al mercato europeo – e quello commerciale, grazie alla posizione strategica della Libia che la rende ponte naturale per il passaggio di merci da e per l'Africa sub-sahariana e la costa settentrionale del mar Mediterraneo. Entrambi questi settori però richiedono un gran livello di sicurezza e controllo del territorio, un requisito fondamentale che sembra ancora lontano dall'essere realizzato.

Un altro grosso ostacolo è determinato dalla scarsità di **manodopera** specializzata locale. La Libia, infatti, mostra una carenza cronica nel sistema educativo che necessita di profonde riforme e ampliamenti per essere in grado di fornire la quantità e la qualità di manodopera necessaria per un efficiente settore privato.

Grafico 1 – Ide annunciati nei tre principali settori nel periodo 2005-2012



APPROFONDIMENTI

1. I RAPPORTI CON L'ITALIA

Per ragioni storiche e interessi economici ed energetici l'Italia è stata un **partner privilegiato** della Libia negli ultimi quarant'anni. La sicurezza degli approvvigionamenti di petrolio e gas dalla Libia costituisce una componente fondamentale delle relazioni bilaterali e l'Eni ha una presenza consolidata nel paese. Nel 2010 il paese nordafricano è stato il principale **fornitore di petrolio** dell'Italia – 18 milioni di tonnellate, pari al 23% delle forniture totali (Unione petrolifera) – che allo stesso tempo ha importato 9,4 miliardi di metri cubi di gas attraverso il Greenstream, il gasdotto sottomarino che collega la costa libica (Mellitah) alla Sicilia (Gela) dal 2004.

Negli ultimi decenni le relazioni economiche e commerciali sono rimaste solide e costanti anche nelle fasi di tensione a livello politico. Nel periodo dell'isolamento internazionale (fine anni Ottanta, anni Novanta) della Libia oggetto di sanzioni da parte dell'Onu, l'Italia è stato l'unico **riferimento** in Occidente per Tripoli. Le aziende italiane si sono aggiudicate importanti contratti per la costruzione di infrastrutture, consolidando in tal modo il **ruolo italiano** nell'economia libica. La firma nel 2008 del Trattato di amicizia italo-libico tra l'allora premier Silvio Berlusconi e il colonnello Gheddafi, che ha messo fine alla disputa sul passato coloniale, è stata vista come il suggello della partnership speciale tra i due paesi, aprendo la strada a una cooperazione più ampia e stabile anche in materia di flussi migratori.

Colta di sorpresa dallo scoppio delle rivolte nel paese, l'Italia ha inizialmente assunto un **atteggiamento cauto** e attendista, senza nascondere il proprio sostegno a Gheddafi e allo stesso tempo proponendosi in ambito internazionale come **partner privilegiato** della Libia. Tuttavia, di fronte all'evoluzione interna degli eventi e alla formazione di una coalizione internazionale favorevole all'intervento militare, Roma ha sospeso il Trattato di amicizia, chiuso l'**ambasciata** a Tripoli (da febbraio a settembre 2011) e cambiato la propria posizione, allineandosi agli alleati occidentali ma premendo perché la guida delle operazioni fosse assunta dalla Nato. A partire dalla primavera del 2011, le autorità italiane hanno invece provveduto a riaprire il consolato a Bengasi, che era rimasto chiuso dal 2006 in seguito alle proteste causate dalla vicenda delle vignette satiriche.

Alla luce degli ampi interessi italiani, va da sé che la pacificazione e la ricostruzione libica sono di primaria importanza per Roma. Prima delle rivolte **più di cento aziende italiane** avevano una presenza stabile nel paese. La maggior parte era concentrata nei settori petrolifero, infrastrutturale e delle costruzioni. Tra i grandi gruppi, oltre l'Eni, sono presenti Iveco, Pirelli, Danieli, Impregilo, Sirti, Bonatti e Finmeccanica. Rimangono ancora aperte le questioni dei **crediti di aziende** italiane verso controparti libiche (€630 milioni generati durante il periodo dell'embargo, mentre le pendenze prodotte nell'ultimo anno ammontano a circa €530 milioni, dati Ice) e delle riparazioni per i danni subiti nel recente conflitto.

L'Italia è il principale partner della Libia, sebbene nel 2011 l'interscambio abbia subito una notevole contrazione (-69,6%, dati Ice) a causa delle vicende belliche. Nel 2011 l'Italia è stato il primo **destinatario dell'export libico** (circa €4 miliardi) e il terzo paese esportatore (€613 milioni). Il greggio ha coperto circa il 73% (pari a €2,6 miliardi) delle importazioni italiane, seguito dal gas (15,8%) e dai prodotti derivati dalla raffinazione. Per quanto riguarda le esportazioni, il 43,8% è rappresentato da prodotti derivati dalla raffinazione, seguono macchinari per la lavorazione di metalli, apparecchiature elettriche e alimenti (Ice).

Sul fronte degli **investimenti**, i più rilevanti sono quelli relativi alla joint venture (Liatec) costituita da Agusta con partner libici per la manutenzione e l'assemblaggio di elicotteri e la società T.B.Co costituita da Iveco con il ministero dell'Industria libico per l'assemblaggio di veicoli pesanti. Quanto agli investimenti libici in Italia, i più importanti si concentrano nel settore finanziario (UniCredit e Banca Ubae).

Immagine 1 – Greenstream



APPROFONDIMENTI

2. L'ENI IN LIBIA

L'Eni è una delle maggiori compagnie presenti in Libia. Buona parte delle attività della società italiana sono regolate dai **contratti pluriennali** Epsa che scadranno nel 2042 per la produzione di petrolio e nel 2047 per quella di gas. L'attività spazia dall'offshore mediterraneo di fronte a Tripoli al deserto libico occidentale e orientale. L'attività di esplorazione e sviluppo è concentrata in sei aree di cui quattro onshore e due offshore e risulta diffusa sia in Cirenaica sia in Tripolitania.

In Cirenaica l'attività principale ruota attorno allo storico **giacimento** di Abu Attifel (in produzione dal 1972) da cui si ricava principalmente greggio. È stato il primo pozzo a essere rimesso in produzione dall'Eni all'inizio di ottobre 2011. Nel 2010 la produzione è stata di circa 80 mila barili/giorno (di cui circa 22 mila in quota Eni), ora la produzione è di 50 mila barili al giorno. In **Tripolitania** l'attività è più diversificata. Questa comprende il giacimento di greggio Bouri, in produzione dal 1988, che nel 2009 ha fornito circa 45 mila barili/giorno, e più a sud, nella zona desertica a circa 800 chilometri da Tripoli, il giacimento petrolifero El Feel (Elephant) che nel 2009 ha prodotto circa 110 mila barili/giorno (di cui circa 14 mila in quota Eni). Il petrolio viene trattato presso le facility presenti nell'area e poi inviato tramite oleodotto all'impianto costiero di Mellitah (120 Km a ovest di Tripoli) per lo stoccaggio e la commercializzazione. In base a un accordo firmato a Roma lo scorso 16 febbraio (il giorno precedente l'avvio della rivolta), la compagnia russa Gazprom ha acquisito da Eni il 50% della sua quota (33,3%). Tale accordo doveva essere sottoposto all'approvazione delle autorità libiche.

Il **gas** ricavato dall'Eni in Libia proviene principalmente dal "Western Libyan Gas Project". Questo include il giacimento onshore Wafa, avviato nel settembre 2004, e il giacimento offshore Bahr Essalam, avviato nell'agosto 2005. Il gas prodotto da entrambe le aree viene inviato tramite condotti all'impianto costiero di Mellitah per il trattamento finale. La maggior parte del gas prodotto dai due giacimenti è destinato all'**esportazione** in Europa attraverso, come già detto, il gasdotto Greenstream che collega la Libia alla Sicilia. La società di gestione è oggi di proprietà al 50% della Noc (Libyan National Oil Corporation) dopo che Eni ha ceduto nel 2010 il 25% del capitale, scendendo così dal 75 al 50%. Nel 2010 i volumi esportati sono ammontati a circa 9,4 miliardi di metri cubi. Un ulteriore miliardo è stato venduto in Libia per la generazione di **energia elettrica** utilizzata nel paese e ulteriori 200 milioni di metri cubi per alimentare una stazione di compressione. Dal 22 febbraio 2011 la funzionalità del gasdotto è stata sospesa e dal 18 marzo, dopo il rimpatrio dei dipendenti italiani dell'Eni, è proseguita solo la produzione di gas destinata al mercato interno libico. Ad oggi, secondo quanto dichiarato dalla dirigenza dell'Eni, la produzione di gas e greggio è tornata ai livelli precedenti alla rivolta del 2011.

L'Eni ha storicamente giocato un **ruolo importante** nel paese grazie alla sua tecnologia e *know-how* necessari al pieno funzionamento degli impianti di estrazione e trasporto di greggio e gas. L'Eni è stato spesso un precursore nella chiusura delle trattative rispetto ai concorrenti. La compagnia italiana, data la prossimità geografica e la familiarità con il paese, ha agito diversamente rispetto alle compagnie internazionali, accettando condizioni che altri *competitor* valutavano come sfavorevoli. Questa politica, adeguatamente accompagnata dall'azione del governo, ha consentito alla compagnia italiana di instaurare un **legame "politico"**, oltre che meramente economico, con il governo libico, ponendola in una posizione privilegiata nel rapporto bilaterale.

APPROFONDIMENTI

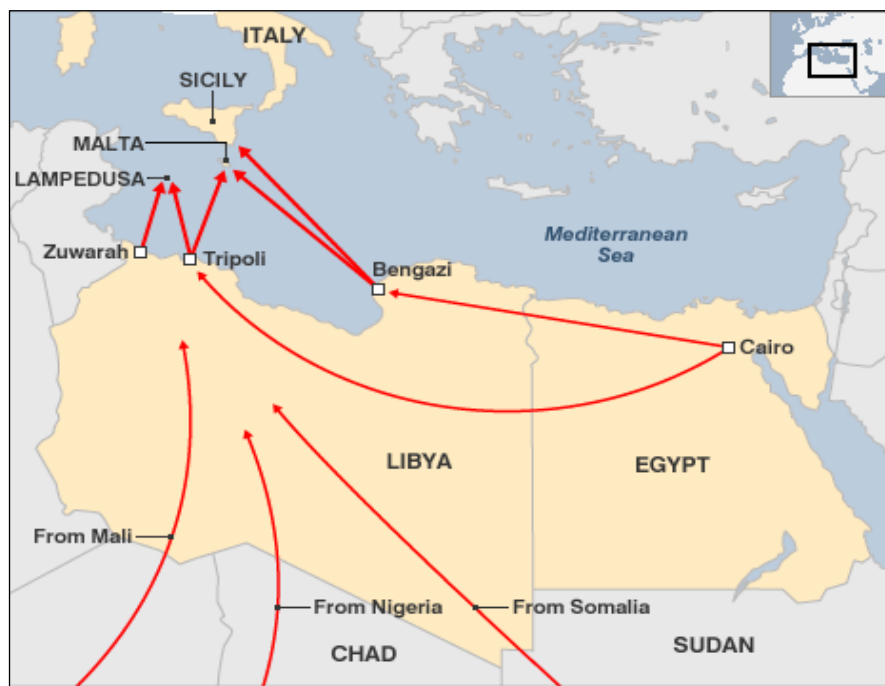
3. I FLUSSI MIGRATORI

Il tema dell'**immigrazione** è stato, insieme alle questioni energetiche, al centro dei rapporti fra Libia e Unione europea negli ultimi anni. La Libia infatti è progressivamente emersa come terra di passaggio dei migranti provenienti dall'**Africa sub-sahariana** e diretti verso le coste europee. Pur essendo il punto di partenza verso l'Europa di migliaia di migranti, i libici non hanno mai fatto parte dei grandi flussi migratori, essendo la diaspora libica costituita primariamente da rifugiati politici.

La ricchezza derivante dal settore petrolifero e il progressivo trend di sviluppo di settori come quello edile hanno reso la Libia negli anni **terra di immigrazione**, oltre che di transito, attirando lavoratori, perlopiù poco qualificati, sia dai paesi sub sahariani sia da altri paesi arabi quali la Tunisia e l'Egitto. Secondo i dati dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni, gli immigrati regolari in territorio libico nel 2010 erano 682.000, pari al 10,4% del totale della popolazione libica. Nello stesso anno le rimesse in uscita ammontavano a \$964 milioni. Agli immigrati regolari vanno aggiunti gli irregolari, assai più numerosi, per i quali però non esistono dati certi, ma che secondo stime non ufficiali oscillerebbero tra 1 e 1,5 milioni. Di questi la maggioranza rimane in Libia in attesa di regolarizzazione o espulsione, mentre una minoranza intraprende la traversata verso l'Europa. La necessità di manodopera dettata dalle esigenze di ricostruzione del paese nella fase post bellica potrebbe favorire l'aumento dei flussi **diretti verso la Libia**.

L'immigrazione è stata uno dei temi chiave sui quali Muammar Gheddafi aveva incentrato i propri rapporti con l'Europa. Secondo fonti vicine all'ex rais, sembrerebbe che i flussi migratori dall'Africa sub sahariana sarebbero stati incoraggiati dal regime libico per avere maggiore **forza negoziale** nei confronti dei paesi europei. Se dovesse permanere la situazione di instabilità, è verosimile che si assista a una **ripresa dei flussi** verso le coste europee. Un accordo tra Italia e Libia di maggio 2009 (firmato nell'ambito del Trattato di amicizia) ha permesso di ridurre notevolmente l'immigrazione clandestina. Secondo l'Ocse, mentre nel 2008 sono stati intercettati 37.000 migranti verso le coste italiane, il numero si è notevolmente ridotto nel 2009, scendendo a 9.600 e ancor di più nel 2010, 3.000.

Immagine 1 – Flussi migratori verso le coste italiane



Fonte: Bbc